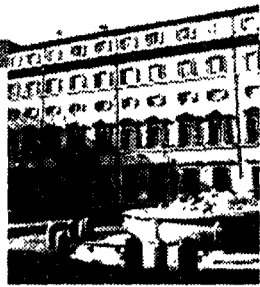


Verso le elezioni



Intervista al segretario del Pds sul dibattito alla Camera «Penso che il presidente del Consiglio andrà al Quirinale Scalfaro potrà trarne le conseguenze per lo scioglimento» Il tavolo progressista: «Anche con socialisti e repubblicani»

«Ciampi si mostra un vero garante»

Occhetto: «La legislatura è finita, al voto per cambiare»

Per Achille Occhetto Ciampi ha aperto il dibattito parlamentare con un discorso «serio, onesto» che ha il significato di una chiusura della legislatura. Ora non gli resta che «presentarsi a Scalfaro, per dargli la possibilità di sciogliere subito la Camera».

Tg1, colloquiando con Montanelli, ha seguito comunque l'evoluzione della giornata politica, accettando di scambiare qualche battuta col cronista dell'Unità.

Che cosa pensi dell'intervento di Pannella che ha attaccato Pds e sinistre proponendo un nuovo governo che duri fino a giugno?

In alcuni momenti mi è parso

grottesco. A quanto pare la presentazione della mozione di sfiducia a Ciampi serviva soprattutto a denunciare l'avvento di un «regime» marchiato dal Pds. Anche questa schizofrenia oratoria dimostra che è meglio rinviare il Parlamento, sperando che il dibattito politico guadagni in sobrietà e razionalità.

Non ha proprio nessun fon-

damento la richiesta di un ulteriore periodo di attività di Parlamento e governo?

Ma nemmeno se si potesse fare subito un governo delle sinistre sarei d'accordo. Votare subito risponde alla normale sensibilità del paese. Tutti capiscono che ogni giorno che passa in queste condizioni si rischia il caos, provocazioni, visto che operano anche forze

oscuri. C'è stato il referendum e c'è la nuova legge elettorale. Scalfaro lo ha ricordato varie volte. E oggi l'unica cosa seria è sciogliere la Camera. Un nuovo governo sarebbe un colpo di mano, un puro escamotage parlamentare che non risponde ad alcuna esigenza del paese.

Quale giudizio sull'operato di Ciampi? Molti fanno il possibile perché l'attuale presidente del Consiglio si dimetta subito per questa o quella delle forze in campo.

E invece io ho apprezzato moltissimo il fatto che Ciampi abbia dichiarato che si terrà al di sopra delle parti, non aderendo a schieramenti. È un'affermazione molto importante, lucida, al servizio del paese, che permette anche in questa fase cruciale la pacifica transizione che auspichiamo. Del resto ritengo che Ciampi abbia tenuto fede alla fiducia morale che ci ha chiesto all'inizio e che che noi gli abbiamo accordato. Il suo governo ha svolto un ruolo importante e ha consentito di avere la nuova legge elettorale. Ricordo che se non c'è la migliore possibile, e per la forza delle spinte proporzionaliste e controriformatrici che sono presenti in questo Parlamento. E che hanno tentato in tutti i modi di piegare il maggioritario ad una possibile riedizione di pratiche consociative. Dispiace che, non battendosi per il doppio turno, anche Mario Segni lo abbia consentito.

E la politica economica del governo?

Non è assimilabile a quella praticata precedentemente. Il risanamento è stato perseguito colpendo anche le rendite e la spesa clientelare. Anche per questo Ciampi si è fatto molti nemici nelle file di questa maggioranza parlamentare. Certo un programma dei progressisti dovrà andare assai più in là. Ma ciò che è stato fatto è una base da cui ripartire per la ricostruzione del paese.

Con un Ciampi di nuovo premier?

Adesso è essenziale il suo ruolo super partes. Sicuramente è una riserva importante per la democrazia italiana.

Oggi è fissata la prima riunione del tavolo dei progressisti. Mancano i socialisti di Del Turco, però...

Porremo la questione del completamento del tavolo allargandolo anche ai repubblicani, e ai socialisti che hanno rotto il modo paese con la politica di Craxi. Ho chiesto per me a Del Turco di scegliere se stare con i conservatori o con i progressisti. Nel momento in cui sceglie la sinistra non mi sembra intelligente chiudergli la porta in faccia. E spero che il fronte progressista sia guidato

da persone intelligenti. Proprio oggi, del resto, Del Turco ha affrontato un'altra scelta e una nuova rottura col «vecchio» pronunciandosi contro l'elezione di Piro a capogruppo alla Camera.

C'è chi vorrebbe al tavolo anche i movimenti e le associazioni della società civile.

Ed io lo trovo giusto. Non solo le forze politiche, ma anche queste realtà dell'associazionismo che appoggiano il progetto dei progressisti devono essere coinvolte. Negli incontri che ho avuto il Pds abbiamo verificato la possibilità di lavorare per un serio accordo elettorale, politico e programmatico, che consenta la più larga mobilitazione di energie contro il rischio di una vittoria della vecchia e della nuova destra. Il che non esclude la ricerca di un accordo di governo per la ricostruzione del paese con tutte le forze che intendano coerentemente impegnarsi. Non è il tempo di sollevare discriminazioni, questioni di lana caprina, sottili distinguo. Noi avvertiamo tutta l'alta responsabilità di esercitare la maggiore spinta unitaria. Tra l'altro, vedo che in molte regioni si vanno delineando accordi molto ampi. C'è una spinta unitaria anche «dal basso». E sono convinto che gli scrazi verranno superati: ognuno deve rinunciare a qualcosa se non vogliamo regalare a tavolino la vittoria ai nostri avversari.

Come vedi la prospettiva del Partito popolare, dopo l'intervento del Papa?

Mi propongo di tornare su un argomento così delicato come il rapporto tra la Chiesa e il sistema politico in Italia. Penso che anche in questa sfera si debbano trarre le conseguenze del nuovo scenario che si va aprendo. E i cattolici debbono schierarsi sulla base dei programmi politici, non dei valori religiosi, che invece potrebbero costituire una sorta di garanzia trasversale unitaria, e attiva, per il ruolo e la libertà della Chiesa nel nostro paese. Quanto all' futuro di ciò che è stata la Dc, mi ostino a pensare che l'uscita della destra, ormai nei fatti, con un Partito popolare che affermasse chiaramente di essere disponibile ad un'alleanza con le forze del tavolo progressista, sarebbe la vera, grande novità della politica italiana.

Non sarebbe una nuova coalizione «consociativa»?

No, perché il presupposto del vecchio consociativismo era la pretesa della Dc di occupare il centro, e di tenere insieme anime politiche contrapposte del cattolicesimo. Ma mi chiedo se Martinazzoli saprà uscire da questa sorta di rassegnazione ad un ruolo di testimonianza.

Lettere

«Obietto su alcune affermazioni del ministro Cassese»

Ho letto l'articolo del ministro Cassese e debbo rilevare che i motivi più importanti che impediscono ai pubblici dipendenti «di essere messi in condizione di svolgere bene il proprio lavoro» sono ben altri. In primo luogo la giungla retributiva che è proliferata rigidamente dopo il 1949, con differenziazioni che vanno anche oltre il doppio del trattamento economico per le stesse mansioni, provocando naturalmente disaffezione al lavoro e offesa alla dignità professionale. Vi è poi il fatto che finora il criterio delle «capacità dimostrate» è stato un elemento del tutto trascurabile ai fini dell'avanzamento di carriera, se non addirittura negativo. Anche in questo caso vi sono norme applicative diverse e discriminatorie, e cioè promozioni per anzianità, indipendentemente dalla mansione svolta; promozioni solo per concorso per titoli ed esami, aperti agli esterni e riservati (non dipendenti dell'ente) e altri criteri di avanzamento che non hanno niente a che fare con l'attività svolta dall'ente di appartenenza, ottenuti talvolta in sovranumero ai posti disponibili in pianta organica. Di non secondaria importanza sono pure i privilegi più o meno sostanziosi che provocano disparità di trattamento, sia durante il rapporto di lavoro sia all'atto del pensionamento. Per altro verso i dipendenti pubblici possono tutelarsi solo parzialmente da eventuali abusi degli enti datori di lavoro, ricorrendo unicamente alla giustizia amministrativa, che decide solamente sulla legittimità degli atti e non nel merito degli stessi, non disponendo alcuna procedura processuale ordinaria (indagini, interrogatorio verbale delle parti, testimonianze). In altre parole la normativa costituzionale sul lavoro e quella dello statuto dei diritti dei lavoratori non viene presa in considerazione nel pubblico impiego.

Elio Vito (Deputato Lista Pannella)

Sull'«ostruzionismo parlato» non è radicale all'esame della riforma in commissione «saltando» l'aula, l'opposizione radicale e dell'Msi a discutere la legge nel corso della sessione di bilancio, così che se non è cominciata a discutere solo alla vigilia delle ferie natalizie, il continuo ricorso di Vito ad eccezioni regolamentari e a venienze del numero legale per rinviare l'approvazione del provvedimento. Il risultato si è raggiunto e cioè la nuova disciplina non prevede alcuna sanzione per le imprese inquisite. Quanto alla riforma che è stata approvata, l'approvazione della riforma per lavorare i consorzi delle cooperative, anche qui i resistenti ufficiali si incaricano di smentire l'on. Vito. Il quale, con i voti di Dc, Lega ed Msi, ha fatto approvare un emendamento che cancella una norma già esistente nel testo originario della riforma e che prevede per i consorzi di cooperative e per le imprese artigiane, una disciplina più conforme al dettato costituzionale. In questo caso, quindi, nessun ritardo ma un colpo di mano - da destra - a favore delle grandi imprese. Non sarebbe dunque il caso di metter da parte strumentalmente le ostruzionismi per consentire il voto immediato di una riforma tanto attesa e che, proprio per i contenuti ampiamente positivi, aveva già ottenuto in prima lettura dalla Camera il voto favorevole di quasi tutti i gruppi, compreso quello dell'on. Vito? (G.F.P.)

La Lista Pannella e la riforma degli appalti

Ringraziamo questi lettori

In un articolo apparso il 5 gennaio scorso, a firma Giorgio Frasca Polara, si afferma tra l'altro che il nostro gruppo ha bloccato con il suo «ostruzionismo» (1) la riforma degli appalti, e che tale provvedimento prevede norme più trasparenti per quanto riguarda la sospensione dall'albo dei costruttori delle imprese con dirigenti inquisiti. Questo è falso. Il nostro gruppo, presente in commissione con un solo rappresentante - il sottoscritto - non ha affatto ostruzionismo, ma vuole che il provvedimento contenga effettivamente norme più corrette e trasparenti. Nel merito, infatti, per quanto riguarda la sospensione delle imprese con dirigenti inquisiti, la vigente legge sull'albo dei costruttori è ben più severa. Prevede, oltre alla sospensione, anche la cancellazione dall'albo delle imprese con dirigenti che abbiano subito condanna. Il testo della legge di riforma, invece, prevede che tra pochi anni anche questo aspetto della legge sull'albo dei costruttori sia abrogato. Noi siamo riusciti ad assicurare (è questo forse l'ostruzionismo che ci si rimprovera?) che almeno sino a quella data la previsione della cancellazione delle imprese dall'albo resti in vigore. Così, con la celebrazione dei primi processi di tangenti, non si realizzerà un clamoroso colpo di spugna a favore delle imprese i cui diri-

Vittorio Tarantino di Avellino-Napoli («Una consociativa di personaggi bolli a fuoco i fautori dell'assistenzialismo, della socialità e perfino della solidarietà, negando persino il diritto alla vita. Ma così si alimentano rancore, rabbia e odio»); Bruno Daniele di Rovoli-Torino («Due parole a Berlusconi: il denaro è un buon servo, ma un cattivo padrone, e non è giusto avere né un buon servo né un buon padrone»); Mario Pisicello di Palermo («È retorica affermare che un numero impressionante di giovani muore a causa della droga e che la tossicodipendenza è il maggior veicolo dell'Aids?»); Lucia Donati di Roma («Il trasformismo di Pannella ha raggiunto il massimo: come al congresso della Lega per farsi applaudire, lui il «tolerante», dai leghisti di cui è nota l'intolleranza verso gli immigrati e tutti noi del centro-sud»); Luigi Mausoli di Minturno-Catanzaro, direttore responsabile di Skegge (mensile di Formia): «Mica facile lavorare tranquillo, per uno che crede nel socialismo, che è stato socialista e se n'è andato dal partito nell'83 non condividendo le idee e gli atteggiamenti del «duce massimo» Bettino».

«Un discorso serio, onesto, importante, di chiusura di legislatura. E che ha rimesso la questione nei suoi giusti termini: il problema non è più il rapporto tra il Parlamento e il governo, ma il rapporto tra il Parlamento e il paese». Ciampi ha finito di parlare da pochi minuti quando Achille Occhetto commenta così, nella sala stampa di Montecitorio, il suo intervento. «È giunto il tempo della fine di questo Parlamento - aggiunge - e quindi, conseguentemente, del governo. Mi sembra che con questo discorso, se vuole essere conseguente, e non ho dubbi che lo sarà, Ciampi potrà agevolmente, tra non molto tempo, presentarsi dal Capo dello Stato per dargli la possibilità di trarre rapidamente l'unica possibile, democratica, seria e responsabile conclusione, cioè lo scioglimento immediato della Camera». Poi il segretario del Pds, quasi scherzando, aggiunge: «Adesso me ne vado in Abruzzo, a una cena elettorale, per raccogliere



ROMA. «Ho scritto una lettera di solidarietà a Montanelli non certo per volontà di strumentalizzare, ma perché riconosco in lui un avversario che ha avuto il merito di capire che bisognava impegnarsi in una battaglia per una nuova civiltà politica. Da una posizione diversa si è battuto come noi per il referendum...» «E io resto un avversario ma sono rimasto piacevolmente sorpreso dalla lettera di Occhetto. Gli ho risposto per telefono dicendogli che lo avrei incontrato volentieri a Roma, ma indossando barba e baffi, se no chissà che cosa direbbero i suoi...» Botta e risposta ieri sera al Tg1 tra il segretario del Pds e l'ex direttore del Giornale, in uno spirito e con un linguaggio che solo qualche anno fa sarebbero stati inimmaginabili. Intervistato telefonicamente da Demetrio Volcic, lo ha osservato lo stesso

Achille e Indro battute al Tg1 «Facci visita in Direzione»

Occhetto. «Chi l'avrebbe detto, dieci anni fa? Ma è qualcosa di rassicurante che un imprenditore riveli una simile concezione. Se Berlusconi riesce a diffidare di un uomo di destra solo perché c'è qualche differenza con lui, mi chiedo che cosa farebbe al governo con quelli di sinistra». Occhetto ha poi detto di ritenere Montanelli un grande scrittore: «A volte mi sono divertito leggendo anche quando mi sono sentito attaccato. E lo ha invitato ad un incontro a Botteghe Oscure senza barba e baffi. «Se non altro per il gusto della notizia, lo invito a casa nostra». Montanelli ha ringraziato. Confermando di restare un irriducibile avversario della sinistra, ma anche dicendo che è un «reperto archeologico» attaccare «i comunisti perché mangiano i bambini».

Scissione nel Psi I craxiani nominano Piro capogruppo

Scissione in casa socialista: poco prima che Capria intervenisse, in aula, a nome del Garofano, l'assemblea dei deputati del Psi eleggeva Franco Piro capogruppo con 51 voti, tra i quali quelli di Craxi, De Michelis, Intini. Secco il commento della segreteria, che conferma la fiducia a Capria: «È una scissione». Craxi replica: «Reazione isterica». Ora Napolitano ha il problema dei due capigruppo.

FRANCA CHIAROMONTE

Poco prima che Nicola Capria riconfermasse, in aula, la fiducia del Psi a Ciampi, auspicando «un clima di moderazione e di rispetto», il gruppo a nome del quale parlava eleggeva un altro capogruppo: Franco Piro, votato da 51 (tra cui, Craxi, De Michelis, Di Donato, Andò, Conte... insomma, la «vecchia guardia») dei 52 deputati (su 91) che hanno partecipato all'elezione. Il malumore, nel gruppo parlamentare, datava da molto tempo: già prima che venisse eletto Del Turco, infatti, i deputati del Garofano contrari alla sua linea avevano cominciato a raccogliere le firme per nominare Piro capogruppo. Ieri, l'accelerazione: durante l'assemblea del gruppo, infatti, Intini e Sacconi propongono e ottengono, a maggioranza, di procedere subito all'elezione di un nuovo capogruppo: Piro, appunto. Volano parole pesanti, mentre Capria abbandona la riunione, affermando che la decisione di procedere alla sua sostituzione era «un pronunciamento contro la segreteria». Niente da fare: si procede, comunque, al voto. In assenza, però, di dimissioni da parte di Capria. Risultato (secondo la descrizione di Paolo Babbini): «ci sono, sostanzialmente, due gruppi parlamentari». Parla, Babbini, a nome della segreteria, che, nel riconfermare la sua fiducia a Capria («che rappresenta legittimamente il Psi nella sua sede parlamentare»), definisce «scissione» l'iniziativa di Intini e Sacconi e «allegria» la prosecuzione della riunione di una assemblea formalmente dichiarata chiusa. Si tratta - prosegue la nota della segreteria - di un atto gravissimo che indebolisce il partito a poche settimane dall'inizio di una campagna elettorale decisiva, mentre Enrico Boselli rincara la dose e parla di «gravissima lacerazione». «Reazioni isteriche», commenta, secco, Bettino Craxi, subito dopo aver partecipato («Sono

Oggi prima riunione. Mattioli apre al Psi rinnovato. Il Pri apprezza Occhetto Il polo progressista al nastro di partenza Del Turco: «Noi ci saremo, senza inquisiti»

Primo appuntamento, oggi, per il «tavolo dei progressisti». Con Pds, Rifondazione, Verdi, Rete, Ad e Cristiano socialisti. Ma già dal prossimo incontro gli interlocutori dovrebbero essere di più. Occhetto: chiederò di far partecipare repubblicani e socialisti che hanno rotto col craxismo. E che rottura ci sia, lo scrive anche Del Turco: «Saremo a sinistra e non candideremo gli inquisiti». Le donne: un «tavolo» maschile?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sei per cominciare. Ma l'obiettivo è portarne molti di più. Il soggetto è il «tavolo dei progressisti». Che oggi si riunirà per la prima volta, alle 13, in via IV novembre. Mettendo assieme il Pds, Rifondazione, Verdi, la Rete, Ad ed i Cristiano socialisti. Ma tutto - a cominciare dalla dichiarazione di Occhetto - fa capire che già dalla prossima riunione gli interlocutori dovrebbero essere di più. Tanti di più. E non si sta parlando solo dei partiti. Anche se, naturalmente, tiene banco nelle discussioni, la presenza dei socialisti e dei repubblicani. Dice il leader della Quercia: «La prima cosa che chiederò sarà che i repubblicani ed i socialisti che hanno voluto, in modo palese, rompere con la politica di Craxi

una parte consistente del suo gruppo dirigente». Rottura che sarà sancita, anche simbolicamente, a giorni: il 29 gennaio si riuniscono gli «stati generali» del Psi che dovranno decidere del nuovo nome del nuovo simbolo del partito. E a chi, come pare di capire, faccia Orlando, chiede garanzie dopo la bufera morale che ha investito il vecchio Psi? Su questo argomento Del Turco dedica un breve passaggio della lettera, ma assai impegnativo: «Il partito non candiderà coloro che sono stati raggiunti da avvisi di garanzia per gravi reati contro la cosa pubblica». E così chiude la lettera: per tutto questo «non potremo accettare precisazioni ed esami, che sono segni di intolleranza, che rischiano di regalare alla destra voti che essa non merita».

Fin qui Del Turco. Ma non è tutto dal (vecchio in questo caso) partito socialista. Prendendo a pretesto la mancata convocazione del Psi alla prima riunione del «tavolo», la maggioranza dei deputati del Garofano, per capire: quelli che si sono raggruppati attorno a Piro, provano a lanciare un nuovo sfilio contro Del Turco. E scrivono in un docu-

mento: «Ci sentiamo umiliati» e quell'esclusione confermerebbe, a loro dire, «che il riformismo socialista deve scegliere di proseguire la sua esperienza assieme alle forze liberaldemocratiche e a quelle del solidarismo cattolico». Vorrebbero il Psi nello schieramento moderato, insomma.

Questo il loro obiettivo dichiarato. Per raggiungerlo, però, tutto fa capire che non potranno più utilizzare il pretesto della «discriminazione» antisocialista dei progressisti. Occhetto a parte, sull'argomento ha detto la sua anche il verde Gianni Mattioli, uno degli organizzatori dell'incontro di oggi: «I confini dell'alleanza si dovranno naturalmente ampliare... per comprendere anche un rinnovato Psi, se Del Turco riuscirà nella sua rifondazione». L'obiettivo, dunque, è quello di allargare lo schieramento progressista. Già, ma chi ci sarà al «tavolo»? In un incontro fra le donne dei partiti della sinistra e le rappresentanti di movimenti sociali, ieri, è stato denunciato il rischio che il «tavolo» assomigli ad una squadra di calcio: tutta maschile. «Non si tratta di rivendicare